

Nel 1971 una giornata di lavoro per il Partito, 3 miliardi per la stampa

APPELLO DELLA DIREZIONE A TUTTI I MILITANTI - A PAG. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sui fatti di Polonia

CON CERTA gente, sui fatti di Polonia, non si deve discutere neppure. Parliamo non solo dei fascisti, ma di tutte le forze reazionarie che si esprimono in così grande parte della stampa del nostro Paese. Costoro sono quelli che taccono o minimizzano il massacro del popolo del Vietnam, quando non spono apertamente la causa dell'aggressore. Costoro sono quelli che applaudono ai regimi dei gorilla nell'America latina, al razzismo anti-negro negli Stati Uniti, alle infamie colonialiste e neocolonialiste in Africa e in Asia. Costoro sono quelli che l'hanno giurata: morte non solo a noi comunisti, ma anche al cancelliere tedesco occidentale Willy Brandt quando egli s'è inginocchiato a Varsavia dinanzi al monumento che ricorda la strage nazista nel ghetto.

Con questa gente non discutiamo. Per loro la Polonia, oggi, o, ieri, la Cecoslovacchia sono puro pretesto per la manovra politica interna al nostro Paese. Essi vedono svilupparsi un grande processo unitario tra le masse lavoratrici italiane sul fronte sindacale e, anche, sul terreno politico. Essi sentono avanzare la richiesta di mutamenti profondi nella società italiana. E perciò puntano tutte le loro carte su una rinnovata offensiva anticomunista. Si parla della Polonia, ma si vuole colpire il Partito comunista italiano. E si vuole spezzare l'unità che si costruisce, oppure l'uno all'altro i lavoratori, infrangere la crescente spinta unitaria democratica, antifascista, riformatrice.

Gli interpreti più scoperti di una tale manovra sono stati e sono — ancora una volta — gli uomini del partito di Ferri e di Tanassi. Costoro, senza veli e senza pudicizia, non hanno fatto passare neppure ventiquattrore dai fatti per mirare dritto al bersaglio. E il bersaglio è quello: l'unità sindacale, la possibile unità a sinistra, il maturare di soluzioni nuove ai mali antichi della società.

A questa gente, dei lavoratori polacchi e della Polonia non gliene importa niente. La lacrima è una goccia di glicerina applicata dal truccatore. Il fin: abbraccio agli operai di Danzica o di Stettino serve a nascondere l'odio per gli operai della FIAT e della Pirelli e per tutti i lavoratori che minacciano i loro privilegi. Costoro sono soltanto degli sciacalli.

DIVERSO è il discorso nostro ai lavoratori, ai democratici, alle forze popolari e di sinistra. Per essi ha parlato, ad essi si è rivolto l'ufficio politico del nostro Partito. Non è stata, la posizione da noi assunta, la scoperta di un giorno. E' stata la posizione conseguente di un grande partito, del più grande partito della classe operaia italiana, che ha maturato nella lotta le sue posizioni politiche e la sua visione del socialismo. Non da oggi noi abbiamo sottolineato che il mutamento dei rapporti di proprietà è condizione necessaria, ma non sufficiente per lo sviluppo dell'edificazione socialista.

E' perciò che abbiamo potuto andare subito all'essenza della questione. E' falso dire — come qualcuno vuol fare intendere — che i comunisti italiani si siano limitati a una generica deplorazione. No! I comunisti italiani sono andati a quella che sembra loro essere la matrice della situazione donde sono usciti i fatti polacchi. L'essa non è soltanto economica. Certo, aspetti sono i problemi della creazione di un sistema economico che voglia abolire la base medesima su cui, da sempre, si regge il meccanismo dello sviluppo: lo sfruttamento degli uomini. Ma proprio perché questi problemi sono tanto difficili e gravi, i comunisti italiani pongono ancora una volta l'accento sull'esigenza della partecipazione democratica. E' qui la leva per fare fronte anche alle situazioni più dure: giacché senza discutere con le masse, senza avvicinare le loro organizzazioni (il sindacato, il partito stesso), senza invenerare tutto il sistema di una democrazia socialista

nella varietà e complessità delle situazioni storiche in cui il socialismo ha iniziato a costruirsi, senza di ciò ogni ostacolo diviene insormontabile ed esplosivo e, più oltre, il valore più profondo della conquista socialista viene ad essere oscurato.

Dunque, una critica di fondo è quella che qui ancora viene sottolineata confermando l'autonomia strada che i comunisti italiani ostinatamente perseguono. Poco valore avrebbe, infatti, una critica se non si traducesse poi in un impegno politico concreto. Tale impegno come la storia dei comunisti italiani dimostra prima ancora delle loro parole, è quello di andare avanti verso una società socialista attraverso lo sviluppo conseguente della libertà democratiche.

Non c'è, in tutto questo, nessuna ridicola jattanza. Buffonesche figure sono coloro che pretendono di fare le mosche cochiere. Noi comunisti italiani non siamo tra costoro. Non pretendiamo di essere il sale della terra. Non vogliamo erigerci a maestri di nessuno. Comprendiamo il tormento, la fatica, il travaglio, le pene gravi di chi, prima di noi, ha aperto e apre la grande strada di una società nuova.

MA NON C'E' neppure, in tutto questo, alcuna diminuzione «diplomatica» del nostro autonomo giudizio e della nostra autonomia scelta. Perciò ci appaiono infondate certe critiche che anche da parte del quotidiano del PSI verso di noi si levano. Si scrive che noi, forse, speriamo «di avere alle spalle, in caso di avventure di destra (che esistono e non sono state messe in archivio) la potenza dell'URSS»; si aggiunge che noi ci lasceremo «condizionare dal mito dell'Unione Sovietica». Si riconosce che una nostra autonomia «esiste» e che mente chi la nega, ma si afferma ch'essa sarebbe ancora «limitata».

Potremmo rispondere con la polemica. Potremmo ricordare, a chi lo avesse dimenticato, che la nostra collocatione autonoma e al tempo stesso internazionale sta ci ha aiutato a mantenere, sempre, la nostra linea di classe e a portare avanti la nostra battaglia di classe. Ma non si tratta di questo, né è la polemica che ci interessa. Ci preme sottolineare che è nell'interesse delle masse lavoratrici italiane e nell'interesse della lotta democratica e socialista in Italia, che quei paesi i quali hanno abitato la proprietà privata dei mezzi di produzione e si sono avviati su una strada socialista possano non essere ricacciati indietro. Perché ciò non accada, noi pensiamo che strade nuove debbano essere imboccate. E noi sosteniamo questa nostra posizione all'interno del campo che abbiamo scelto: all'interno del movimento operaio, comunista e rivoluzionario mondiale.

Questo non è una limitazione della nostra autonomia, questa è la scelta di uno schieramento di lotta; ed è la scelta, anche, di un modo per contribuire all'edificazione socialista. Laddove essa, concretamente, è incominciata. C'è qualcuno che possa dire di avere fatto più di noi? Se c'è, si faccia avanti. Noi non crediamo, però, che ci sia. Certo non fanno più di noi certi pretesi «rivoluzionari» che sanno soltanto «scoprire» che nei paesi di democrazia popolare «il regime socialista non c'è», e si meritano, per questa scoperta gli applausi dei socialdemocratici.

Non è la via dell'attacco e dell'isolamento che serve, né agli operai e ai comunisti di questi Paesi, né alla classe operaia e al popolo italiano. Tra l'altro, per attaccare i paesi dove una costruzione del socialismo è iniziata bastano e avanzano le forze conservatrici e moderate, oltre a quelle reazionarie. Perciò la nostra via è quella della critica e non quella dello attacco e della rottura. Perciò, soprattutto, la nostra via è quella di cercare una strada nuova e diversa qui da noi, in Italia, con la nostra lotta, con la nostra esperienza. Né dimentichiamo mai che se le nostre sono posizioni nuove e diverse, esse sono aperte alla strada, altri ha pagato anche per noi il prezzo tremendo di cominciare una nuova era nella storia dell'umanità.

Aldo Tortorella

Dopo i tragici avvenimenti dei giorni scorsi

FATICOSA RIPRESA nelle città polacche della fascia baltica

Le emittenti annunciano che scuole e fabbriche sono aperte, che i trasporti funzionano e i negozi sono regolarmente riforniti - Ancora in vigore il coprifuoco a Stettino - « Sarebbe semplicistico parlare solo di tepismo », dice radio Varsavia - « Tribuna Ludu » ed altri giornali riconoscono la necessità di « aprire un discorso sincero con tutti i cittadini »

Varsavia, 19. Giornali, radio e televisione della Polonia presentano oggi il quadro di una situazione che starebbe tornando alla normalità. Radio Varsavia afferma che a Gdynia, Gdansk (Danzica) e Sopot — il triangolo portuale del Baltico — le fabbriche e le scuole sono aperte, i trasporti funzionano, i negozi vengono riforniti, i portuali scaricano navi di varie nazionalità (tra le altre, una piena di arance destinate alle mense natalizie). Pur essendo ancora in vigore il coprifuoco, Radio Stettino presenta un analogo quadro distensivo: normale distribuzione di pane, latte e carne, regolare approvvigionamento ai negozi, il cui orario è tuttavia ancora ridotto.

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)

Una discussione aperta

Gli ultimi commenti della stampa polacca ai gravi incidenti dei giorni scorsi sembrano dimostrare l'intenzione di una riflessione più approfondita su quanto è accaduto, tale da andare al di là dei giudizi drastici e sommari — ma appunto per questo palesemente ingiusti — che erano stati pronunciati in un primo momento. Si fa soprattutto appello al sentimento nazionale dei polacchi, alla loro ferocezza di popolo che ha visto da poco universalmente riconosciute le sue frontiere. Ma si dice anche qualcosa di più. La radio di Varsavia ha affermato che

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)

I giudici la renderebbero nota nella settimana di Natale

GIÀ PRONTA LA SENTENZA DI BURGOS

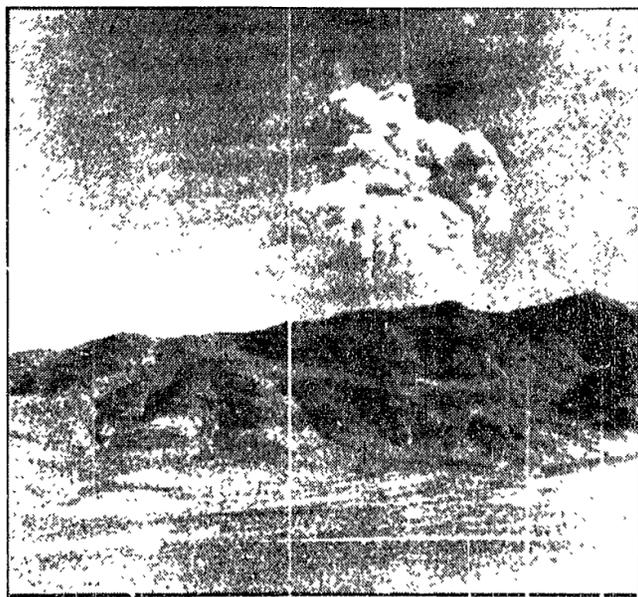
Lo affermano voci raccolte sia a Madrid che a Burgos — Nessun comunicato al termine della riunione del consiglio dei ministri di venerdì — La dichiarazione di un ministro lascia intravedere un ulteriore indurimento della politica del regime

Si sgretola in Spagna l'impalcatura franchista

NOSTRA INTERVISTA COL COMPAGNO SANTIAGO CARRILLO SEGRETARIO DEL PARTITO COMUNISTA SPAGNOLO

A pagina 6

Nube radioattiva sul Nevada



Nel Poligono del Nevada (USA) è avvenuto un grave incidente nel corso di un esperimento nucleare sotterraneo: un ordigno denominato «Baneberry», esploso venerdì, ha provocato la dispersione di una fitta nube di polvere radioattiva che ha contaminato (pare il modo grave) circa 600 operai (molti dei quali attualmente sono sotto controllo) e che potrebbe varcare i confini degli Stati Uniti. Ciò costituirebbe un'obiettiva violazione del trattato che vieta gli esperimenti nucleari nell'atmosfera firmato nel '63 fra U.S.A., U.R.S.S. ed altri Paesi

I giovani per il Vietnam: oggi incontro nazionale a Bologna



A Bologna si tiene oggi un grande incontro unitario di giovani per il decimo anniversario della formazione del FNL del Vietnam del Sud. La manifestazione di appoggio alla lotta del popolo vietnamita è stata indetta dalla FGCI della FGS, dai movimenti giovanili del PRI e del PSIUP. Vi partecipano Li Ven Sau e Ha Dang, della delegazione del GRP del Vietnam del Sud alla Conferenza di Parigi.

Un'intervista del compagno Giancarlo Pajetta di ritorno dalla RDV e un messaggio del PCI al FNL

A PAGINA 7

La frana di Agrigento: respinta la richiesta di archiviazione



La Procura Generale di Palermo, con una importante e positiva decisione, ha respinto (rifiutando il visto regolamentare) la grave richiesta della magistratura agrigentina, tendente ad ottenere l'archiviazione del procedimento penale contro «ignoti» per la tragica frana che, nel luglio '66, sconvolse la città dei Templi.

Tale decisione costituisce una vera e propria « doccia fredda » per i notabili dc e gli speculatori, che devastarono a scopo di lucro la Rupe Atenea e che sono quindi responsabili del disastro.

A PAGINA 8

Dopo le polemiche di PRI e PSU

La DC esclude una prossima crisi di governo

Intervista di Forlani: nel caso di caduta di Colombo si accenna all'ipotesi di un monocolore. Domani la Direzione democristiana — La Malfa sulle riforme — Il CC del PSIUP denuncia il disegno provocatorio rivelatosi coi fatti di Milano

I problemi delle riforme (sanità, casa, Mezzogiorno, scuola) si trovano nelle prime pagine dell'agenda politica e parlamentare del prossimo anno. In massima parte si tratta di temi che sono stati e che sono tuttora materia di prese di posizione unitarie dei sindacati, di grandi scioperi e di azioni di massa. Ci si trova di fronte, cioè, ad una quantità di « nodi » maturi per essere affrontati e risolti, e nei confronti dei quali si stanno delineando, sul piano politico, gli schieramenti relativi soprattutto ai contenuti delle riforme. E tutto questo in un clima tutt'ora inquieto, soprattutto nell'area del quadripartito. Da mesi sulla scena delle polemiche suscitata dalla sortita di La Malfa — che aveva fatto calare sulla coalizione governativa l'ombra di una « crisi a termine » minacciata per febbraio — si riannida la Direzione democristiana, che avrà all'ordine del giorno es-

(Segue in ultima pagina)

« HO UCCISO I FIDANZATI »
Braconiere folle confessa l'assassinio della pineta

A pag. 5